

Giornale di Sicilia 17 Giugno 2008

“Tentata estorsione a Lascari”

In tre condannati a sei anni

Un'assoluzione e tre condanne per un tentativo di estorsione, avvenuto con metodi mafiosi tra Campofelice di Roccella e Lascari. La sentenza è del giudice dell'udienza preliminare Mario Conte, che ha accolto la tesi del pm Maria Forti e, per la posizione dell'unico scagionato, Luigi Piraino, dell'avvocato Raffaele Bonsignore. La sentenza è stata pronunciata col rito abbreviato. Alle parti civili sono stati assegnati provvisori, risarcimenti ancora provvisori: centomila euro per l'imprenditore taglieggiato e 20 mila per il Comune di Lascari.

Pino Chimento, suo figlio Nino e Charles Peter Ilardo hanno avuto sei anni ciascuno. I loro legali, gli avvocati Filippo Gallina, Giuseppe Minà e Giuseppe Muffoletto, hanno preannunciato il ricorso in appello. Rispetto alle tre contestate, comunque, è una solala tentata estorsione per la quale i due Chimento e Ilardo sono stati condannati: si tratta del taglieggiamento imposto a un imprenditore che coraggiosamente, anziché piegarsi e pagare, denunciò tutto ai carabinieri. Il 13 febbraio 2004 scattarono gli arresti: per un mese e mezzo, tra la fine del 2003 e l'inizio dell'anno, c'erano stati attentati e minacce e tre episodi si erano verificati in soli dieci giorni, tra Campofelice e Lascari, nelle basse Madonie. Un anno dopo c'era stata la scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare e gli imputati furono poi processati a piede libero. Piraino, però, è in carcere per un altro processo in cui ha riportato una condanna.

Charles Peter Ilardo, 38 anni, è titolare di un autolavaggio di Lascari, paese in cui risiede. Pino e Nino Chimento, padre e figlio, hanno rispettivamente 57 e 22 anni e abitano a Cefalù. Secondo l'accusa, avrebbero cominciato minacciando l'imprenditore titolare di un cantiere: a lui, con telefonate anonime, avrebbero chiesto trentamila euro, «sennò ammazziamo tuo fratello», e poi gli avrebbero fatto trovare in cantiere un bidoncino di benzina e un pacchetto di fiammiferi Minerva. Non contenti, gli avrebbero pure bruciato un camion.

L'imprenditore, anziché piegarsi e «cercarsi un amico», andò dai carabinieri della compagnia di Cefalù. Cominciarono intercettazioni e pedinamenti e nel giro di pochi giorni furono individuati e arrestati i Chimento e Ilardo. Successivamente furono ipotizzati legami mafiosi dei tre indagati, l'indagine passò da Termini Imerese alla Dda di Palermo, si perse tempo e decorsero i termini di custodia.

Nella loro inchiesta i pm della direzione antimafia, Lia Sava e Costantino De Robbio, contestarono altri due episodi, due tentativi di estorcere denaro alla concessionaria AutoIn di Lascari e ai Supermercati Giaconia di Campofelice. In queste nuove vicende fu coinvolto anche Piraino, accusato pure dalla pentita Carmela Rosalia Iuculano, moglie del boss di Cerda Pino Rizzo. Ma gli elementi

sono apparsi comunque insufficienti, anche per stabilire i possibili collegamenti con la mafia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS